

Scheda metrica: il trimetro giambico della tragedia

Il tessuto di una tragedia è caratterizzato dall'alternanza di dialoghi recitati e di canto con accompagnamento di musica e danza e pertanto contiene strutture metriche di natura diversa e diversamente eseguite. Dello spettacolo totale del dramma antico, ad alto impatto emotivo, ci è rimasto ben poco: il testo, del quale forse per contrasto apprezziamo ancora di più la forza comunicativa e la densità, e lo scheletro della partitura ritmica.

Le **parti recitate** sono in **trimetro giambico**, raramente in **tetrametro trocaico**; i canti corali hanno complessi schemi lirici che necessitano di un commento metrico scientifico.

Il trimetro giambico è un metro che non presenta particolari complessità perché non è organizzato in sistemi strofici ma è una **sequenza stichica**: funziona cioè ripetendosi regolarmente stico per stico, riga per riga.

Lo **schema metrico astratto** di una qualsiasi metro è una successione non di sillabe ma di **elementi** organizzati in **unità di misura**.

L'unità di misura o **metron** si riconosce come tale perché **si ripete regolarmente entro unità compositive separate** da una pausa da quanto segue e da quanto precede.

Il **metron** del trimetro giambico è la **dipodia giambica**, un insieme inscindibile di **due piedi giambici** secondo i grammatici antichi (è per questo che si parla di **trimetro giambico** per la sequenza stichica, composta di sei piedi, cioè di **tre metra**).

Il **piede giambico** ha la forma: $\cup -$, e dura pertanto $3/4$, posto che $- = 1/2$ e $\cup = 1/4$.

Probabilmente appunto per il fatto di avere una durata inferiore a $4/4$ il giambo ha bisogno di costituirsi in dipodie, a differenza ad esempio del dattilo che, durando $4/4 - \cup \cup$, viene misurato in piedi all'interno del metro epico, l'esa-metro dattilico.

Si ritiene che il **metron** giambico, più che essere costituito semplicemente da due giambi $\cup - \cup -$, abbia piuttosto la forma $\times - \cup -$, dove i simboli valgono:

- \times elemento *libero*
- \cup elemento *breve*
- $-$ elemento *longum*

ATTENZIONE: l'**elemento** è la componente di **uno schema metrico astratto**, la cui **realizzazione concreta** è la **sillaba**.

L'**unità compositiva del trimetro giambico** si presenta pertanto nella forma:

$\times - \cup - , \times - \cup - , \times - \cup \cup$

La fine dell'unità compositiva è segnata con chiarezza dall'elemento **indifferens** \cup , così denominato perché può essere concretamente realizzato da una sillaba lunga o da una sillaba breve indifferentemente: la pausa finale del verso è talmente forte da alterarne comunque la durata, anche in presenza di un *enjambement*.

Elementi di prosodia

All'interno della sequenza metrica le parole sono sentite come un'unica catena fonica, un flusso ininterrotto di sillabe lunghe e di sillabe brevi che si influenzano prosodicamente fra loro, cioè condizionano ciascuna la durata della sillaba successiva.

Ogni unità di suono (fonema) di una qualsiasi lingua ha fisicamente una durata, ma non tutti i codici linguistici attribuiscono a tale durata un valore distintivo: un parlante italiano è insensibile alla durata dei fonemi perché non distingue una parola da un'altra per la differente durata di una sillaba, mentre un parlante greco antico lo faceva.

Ad es. νομίσαι con sillaba finale lunga è la 3a per. sing. ottativo aor. att. di νομίζω, mentre νομίσαι con sillaba finale breve ne è l'inf. aor. Att.

Hanno durata breve, sono cioè **leggere**, le sillabe aperte contenenti una vocale breve; hanno durata lunga, sono cioè **pesanti**, le sillabe contenenti vocale lunga o dittongo, o le sillabe contenenti vocale breve ma chiuse.

La **sillaba aperta** ha la forma **consonante+vocale** oppure è costituita dalla **sola vocale**: CA-VO-LO-; TU-BO; A-PE; A-GLIO ecc

La **sillaba chiusa** ha la forma **consonante+vocale+consonante** oppure **vocale+consonante**: CAR-TA; TAP-PO; OR-TO; IM-BU-TO; CAP-POT-TO; CA-VAL-LO.

Una sillaba chiusa in Greco antico è considerata lunga anche se contiene una vocale breve perché nel flusso ininterrotto di sillabe che costituisce il verso tale vocale è seguita da un nesso biconsonantico (cioè da due consonanti consecutive) che suddividono il loro peso appoggiandosi la prima alla vocale che precede e la seconda alla vocale che segue.

Una sillaba con vocale breve di forma **consonante+vocale+consonante** "pesa" pertanto più di una sillaba con vocale breve di forma **consonante+vocale**.

Bisogna ricordare che i simboli dell'alfabeto greco ξ, ζ, ψ sono in realtà dei digrammi, scrivono cioè ciascuno non un suono consonantico ma un nesso consonantico: ξ vale **ks**, ζ vale **ds** oppure **gs**, con **g** velare, e ψ vale **ps**.

Quando il nesso biconsonantico che segue una vocale è formato da **occlusiva+liquida/nasale**, le sillabe chiuse possono essere trattate come lunghe o come brevi, sono cioè prosodicamente ambigue: si parla allora di sillaba *anceps* o di sillaba *comune*. In effetti la natura consonantica dei suoni di *r, l* e di *m, n* è diversa da quella delle occlusive: essi possono essere protratti, "tenuti", sono suoni continui.

Schemi di trimetro giambico

Di rado un trimetro giambico è costituito dalla successione di sei giambi puri raggruppati in dipodie.

Infatti i **tempi lunghi** – possono apparire **soliti** cioè realizzati in due brevi ∪∪: per convenzione infatti una sillaba breve equivale a un tempo *breve* o *mora* e un *longum* equivale a due *morae*. Esso può pertanto essere realizzato oltre che da una sillaba lunga anche da due sillabe brevi.

Gli elementi liberi × possono essere realizzati da una sillaba breve o *mora* ∪, oppure da una sillaba lunga –, oppure da due *morae* ∪∪. Pertanto il primo, il quinto e il nono elemento del verso possono essere lunghi.

Possiamo così incontrare in luogo del giambico ∪– lo spondeo – – rispettivamente in prima, terza e quinta sede, intendendo come sede il *pede*.

Cioè lo schema metrico astratto:

X - U -, X - U -, X - UU
1 2 , 3 4 , 5 6

può essere **realizzato** anziché come una sequenza di giambi

U - U -, U - U -, U - UU
1 2 , 3 4 , 5 6

ad esempio con una **sequenza di sillabe** in cui le sedi dispari sono **spondei anapesti** secondo lo schema:

- - U -, - - U -, - - UU
1 2 , 3 4 , 5 6

Ovviamente la realizzazione dell'elemento *libero* con una sillaba lunga non deve necessariamente interessare tutte le sedi: il poeta fa di volta in volta le scelte che vuole o deve fare.

Se invece l'elemento *libero* è realizzato come un *longum* ma l'elemento *longum* che lo segue è soluto in due *brevia* possiamo incontrare il dattilo in prima, terza e quinta sede:

- UU U -, - UU U -, - UU UU

La sostituzione del **dattilo in terza sede** è la più diffusa di tutte, mentre quella del dattilo in quinta è sottoposta a limitazioni forti nella tragedia.

L'elemento *longum* può però essere soluto in due *brevia* UU in tutti i *pedi*, consentendo la presenza del tribraco UUU sia nelle **sedi pari** (seconda e quarta):

X - UUU, X - UUU, X - UU

che nelle **sedi dispari** (prima, terza e quinta), quando l'elemento *libero* sia realizzato da una sillaba breve

U UU U -, U UU U -, U UU UU

Non capita mai che l'intera sequenza sia costituita da tribrachi.

Quando l'elemento *libero* è realizzato da due sillabe brevi e il *longum* che lo segue non è soluto incontriamo l'anapesto UU- **nelle sedi dispari**:

UU- U -, UU- U -, UU- UU

E' possibile incontrare l'anapesto anche nelle sedi pari (seconda e quarta) per la realizzazione in due brevi addirittura dell'elemento *breve*:

X - UU -, X - UU -, X - UU

La presenza dell'anapesto sia in prima sede che nelle altre (a eccezione dell'ultima) è di norma ammessa nella tragedia solo per la necessità di introdurre nomi propri.

Come risulta chiaramente dai casi fin qui considerati l'ultimo *pie*del del trimetro non è interessato dalle sostituzioni e è realizzato sempre da due sillabe, la prima delle quali breve.

Le possibilità combinatorie della varie sostituzioni sono molteplici; di norma il poeta evita la successione massiccia di sillabe brevi che comporterebbe la presenza di due tribrachi successivi o anche di un tribraco seguito da un anapesto (fenomeno che peraltro occorre per esempio in Euripide); sono ammesse però nella tragedia due o più sostituzioni con elementi trisillabici nello stesso verso.

In Sofocle la presenza di piedi trisillabici non è particolarmente elevata e non pare collegata a una ricerca metrica in atto, come avviene viceversa in Euripide, i cui drammi più recenti sono anche i più ricchi di soluzioni.

Il tempo forte (thésis)

I metri greci sono successioni di TEMPI e NON di accenti tonici. Sono testi di antiche canzoni, sul cui andamento ritmico essi sono infatti modulati, oppure, come nel caso del trimetro giambico (e dell'esametro in esecuzione rapsodica) sono dei recitativi.

Per convenzione, però, la lettura moderna dei metri greci sostituisce al BATTERE del tempo forte un COLPO (*ictus*) di accento tonico.

Il trimetro giambico è un metro IN LEVARE, con tre accenti ritmici, secondo lo schema:

/ / /
x - u -, x - u -, x - uu

A seconda della varie sostituzioni possibili prima illustrate all'interno dei singoli *metron* l'*ictus* può apparire così posizionato:

1	quando l'elemento libero è realizzato in <i>breve</i> e pertanto il primo <i>pie</i> del è un giambo	/ u -, u -
	quando l'elemento libero è realizzato in <i>breve</i> e il <i>longum</i> successivo è soluto in due <i>brevia</i> e pertanto il primo <i>pie</i> del è un tribraco o tribrachi	/ u uu , u -
2	quando l'elemento libero è realizzato in due <i>brevia</i> e pertanto il primo <i>pie</i> del è un anapesto *	/ uu -, u -
3	quando l'elemento libero è realizzato in <i>longum</i> e pertanto il primo <i>pie</i> del è uno spondeo anapesto	/ - -, u -
4	quando l'elemento libero è realizzato in <i>longum</i> e il <i>longum</i> successivo è soluto in due <i>brevia</i> e pertanto il primo <i>pie</i> del è un dattilo anapesto	/ - uu , u -
	* NON è ammesso <u>nel trimetro giambico tragico</u> che quando l'elemento libero è realizzato in due <i>brevia</i> il <i>longum</i> successivo sia a sua volta soluto in due <i>brevia</i> a ottenere il proceleusmatico : uuuu	

La lettura per cola

La sequenza stichica estesa del trimetro giambico, come fundamentalmente le sequenze recitate o recitative (la παρακαταλογή degli antichi), mostra al proprio interno un'articolazione in *cola*; il *colon* è un sottounità individuata dal ripetersi regolare in determinate posizioni della **fine di parola**, cioè dall'**incisione**: si parla di **dieresi**, se l'incisione è **al termine di un metron**, oppure di **cesura**, se l'incisione sta **all'interno del metron**.

In metrica non viene considerato **parola** un qualsiasi vocabolo ma solo **nome** o **verbo** a cui si uniscono tutti i vocaboli *prepositivi* (**articolo** e **pronome relativo**, **preposizioni**, congiunzioni, **particelle asseverative e interrogative**) e quelli *positivi* (tutte le **enclitiche** e le **particelle** come μέν, δέ, δή, οἶν etc.).

Le cesure del trimetro giambico

Le **cesure del trimetro giambico** sono la **pentemimere** ("dopo la quinta mezza parte"), **dopo l'elemento libero del secondo metron**, cioè in terza sede:

x - u -, x || - u -, x - uu

e la **effemimere** ("dopo la settima mezza parte"), **dopo l'elemento breve del secondo metron**, cioè in quarta sede:

x - u -, x - u || -, x - uu

L'una e l'altra cesura ottengono l'effetto di enfatizzare la parola che occupa la posizione del sesto e del settimo elemento del verso. Le cesure sono importanti anche per risolvere alcuni problemi di riconoscimento dei blocchi dei sintagmi, cioè dei raggruppamenti sintatticamente pertinenti di parole (διαίρεσις).

Il tetrametro trocaico

Il metro antico delle parti recitate della tragedia secondo Aristotele *Poetica* 1449 a 21era il **tetrametro trocaico catalettico**.

Si tratta di una dipodia in cui l'elemento *libero* marca non l'inizio ma la fine dell'unità di misura - u -x.

Lo schema metrico astratto è il seguente:

- u -x, - u -x, || - u -x, - u -

Esso è caratterizzato dalla *incisione* centrale in *dieresi*. Il verso risulta in realtà diviso in due *cola* non simmetrici, dal momento che il secondo conta un elemento in meno, essendo catalettico, cioè terminato - da κατάληγω "termino" - prima della conclusione del *metron*, con una sillaba in meno.

Valgono anche qui per la realizzazione dell'elemento *libero* e per la soluzione del *longum* le stesse convenzioni esaminate per il giambo: è pertanto possibile incontrare lo spondeo nelle sedi pari (seconda, quarta, raramente sesta) e il tribraico in tutte le sedi, con limitazioni per la settima. Inoltre si può incontrare l'anapesto nelle sedi pari quando l'elemento *libero* è realizzato da una sillaba lunga. Molto raramente l'elemento *libero* o addirittura l'elemento *breve* sono realizzati da due sillabe brevi.

Sono in tetrametri trocaici catalettici per esempio le *antilabai* dei v.1515-1530 dell'*Edipo Re* di Sofocle, *Filottete* 1402-1408 e *Edipo a Colono* 887-890. Le *antilabai* di solito si dividono in corrispondenza delle diresi.